

Sono appena seimila, duemila nei riformatori dello Stato e quattromila nei 36 riformatori privati, che vengono ricoverati.

Si dovrebbe esigere che, come in ogni capoluogo di provincia vi è un convitto nazionale per i figli della borghesia, vi fosse anche in ogni capoluogo di provincia un riformatorio per i condannati minorenni, i quali sono colpiti anche in conseguenza delle condizioni morali ed economiche in cui sono abbandonati.

E mi sia permesso di ricordare qualche fatto inerente ad istituti che conosco, all'asilo *Mariuccia* ed all'*Istituto pedagogico forense* in Milano.

L'asilo *Mariuccia*, fondato nel 1902 per l'apostolato di Ersilia Majno Bronzini e per la volontà, espressa in punto di morte, da una sua figliuola, *Mariuccia*, nacque sotto la pressione di un fatto gravissimo: il sempre crescente numero e la sempre minore età delle fanciulle travolte negli abissi della mala vita. Esso raccoglie ragazze cadute e ragazze pericolanti, le nutre, le difende e cerca di costituire attorno alla loro anima avvelenata un sano ambiente morale che sostituisca alla meglio quello della famiglia, che le disgraziate non hanno mai avuto.

Consenta la Camera ch'io ricordi come su 486 fanciulle raccolte in un decennio ben 76 appartenevano ad un'età fra i sei ed i nove anni, e che in un anno dei più sciagurati di codesto decennio si annoverano quattro bambine di quattro, cinque, otto e tredici anni contagiate dal padre, il quale figurava, per legge, come l'unico difensore delle disgraziate.

Suonarono ben severe le parole di Luigi Luzzatti, presidente del Consiglio, visitatore dell'asilo, contro costumi tanto depravati e colpevoli, contro leggi così difettose nel reprimerli.

Ricorderò anche l'*Istituto pedagogico forense*, diretto da un filantropo di ferme convinzioni, il professor Martinozzoli, nel quale lo spirito che ha presieduto alla trasformazione dei riformatori e che ha sostituito alla repressione, l'educazione, l'amore, il lavoro, la cultura amorevole dei sentimenti di responsabilità, di dignità, di solidarietà umana, è applicato con ardore di fede e con splendidi risultati. Perocchè da quell'istituto, il piccolo delinquente, che va risorgendo a nuova vita, passa alle officine, ai negozi, ritornando la sera alla famiglia comune.

E concluderò osservando a coloro che fanno dello scetticismo o che sorridono,

come la strada, la piazza, il vagabondaggio, la teppa, indicati come la causa dei mali che stiamo analizzando, sono delle necessarie, delle dure condizioni di vita di tanti disgraziati.

Quando in una città come Milano, 106,122 persone sono formate da famiglie di quattro, sei, otto individui che vivono in una sola stanzuccia in una miseria degradante, fra promiscuità ributtanti e dove tossisce ed espettora, seminando la morte, almeno un tifico, quando non sono parecchi, allora dobbiamo pensare che per quel ragazzo, per quella fanciulla, che troveremo poi fra i minorenni delinquenti, il fuggire da quell'inferno è una necessità, per quei poveretti la piazza, la strada sono l'aria, la luce, il sole, lo spazio. (*Approvazioni*).

Dall'esame di tante miserie, di tante umiliazioni, di tanti dolori e di tante colpe, che strappano a voi pure grida di protesta e di rivolta, noi deriviamo alimento alla nostra fede, alla nostra lotta, non contro uomini, non contro i ricchi, ma contro ordinamenti sociali che rendono possibili tanti eccessi. Il piccone nostro non s'arresterà fino alla loro demolizione, all'instaurazione di una vita più giusta, più umana. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Porzio.

PORZIO. Onorevoli colleghi, uno dei più reputati oratori della Camera italiana, sorgendo un giorno a parlare, dichiarava che avrebbe voluto assumere per l'occasione le caratteristiche della figura e della eloquenza del presidente del Consiglio di allora: una barba veneranda, dei larghi occhiali, un dire dimesso e semplice, un'andatura stanca, quasi sofferente (*Si ride*). Così la parola dell'oratore avrebbe avuto come il triplice suggello dell'autorità, dell'esperienza, della vita logorata nei lunghi servigi resi al paese.

Ma la Camera userà benevolenza anche quando, nemmeno per una figura rettorica, nessuna di queste cose potrà sorgere a protezione delle semplici e modeste mie parole, suggerite unicamente da un intimo fervore per tutto quello che si attiene alla dignità, al prestigio ed all'efficacia della vita pubblica del nostro paese.

Noi siamo all'indomani dell'avvenimento più grave della nostra politica interna, siamo di fronte ad un trasferimento di dominio; ed io credo che sia doveroso, secondo le forze di ciascuno, esaminare un